

ORIZZONTI

Romania, quel pezzo d'Europa ritrovata

L'INGRESSO NELLA UE segna il ritorno dello stato balcanico nella famiglia europea dopo un lungo esilio economico e culturale. Un paese dalla storia antica e tormentata: dalla conquista romana alla caduta del regime di Ceausescu

di Marco Innocente Furina



La Romania è tornata nella grande famiglia europea», ha affermato Romano Prodi, mentre a Bucarest ancora si festeggiava un capodanno che da quelle parti non si scorderà facilmente. Già dalle parole del premier italiano («è tornata»), si intuisce che quello col paese balcanico è un ricongiungimento dopo una lunga assenza. Una ri-unione dopo un divorzio imposto dalla Storia. Come se questa regione d'Europa a un certo punto abbia smesso di farne parte, si sia appartata in un suo personale medioevo da cui oggi improvvisamente si risveglia. Nell'immaginario dell'Occidente moderno in effetti la Romania è una terra remota. Una landa di frontiera oscura, pericolosa da cui provengono racconti, o meglio, leggende esotiche e spaventose. È la terra del conte Dracula, un mostro assetato di sangue che infesta una regione di alte montagne e foreste tenebrose: la Transilvania. La Valacchia, la Moldavia evocano già i turbanti dei turchi, l'Oriente misterioso e crudele. È la sorte di tutti i Balcani, quella porta d'Europa, fatalmente destinata a scontrarsi con tutti gli invasori d'Asia. Cuore del continente, per secoli guardiano e custode della sua identità più profonda, con le scoperte geografiche sarà dimenticato e lasciato a se stesso dall'altra Europa, quella atlantica. Che col tempo, pretenderà d'essere l'unica.

Eppure la Romania, prima che la notte la inghiotta, ha una lunga storia alle spalle. I suoi antichi abitanti sono i Daci, una popolazione indoeuropea proveniente dalla Tracia. Pienamente inseriti nel sistema culturale, e commerciale, del mondo classico, cominciano a far parlare di sé nel 512 A.C., quando i Persiani, guidati da Dario, raggiungono le regioni Danubiane, nella spedizione contro gli Sciti. Due secoli dopo compiono la bella impresa di sconfiggere ben due volte Lisimaco, uno dei generali

Il punto di svolta è la sottomissione del popolo dei Daci da parte dell'imperatore Traiano nel primo secolo D.C.

d'Alessandro, nel suo tentativo d'espansione verso Nord. Ma si tratta di episodi marginali, alla periferia del mondo che conta. La grande storia si interesserà di loro due secoli più tardi, con l'espansione di Roma. Padroni dell'Oriente, i romani mal sopportavano il grande stato balcanico creato dal re Burebista, riuscito nell'impresa di unificare gran parte delle tribù di quel territorio. Cesare stesso programò l'invasione dopo che il re promise appoggio al suo avversario Pompeo. Ma le Idi di marzo evitarono la guerra. L'invasione è però solo rimandata. Sarà l'imperatore Traiano a riprendere l'iniziativa alla fine del I secolo D.C. Dopo due aspre campagne i romani riuscirono a conquistare la capitale del paese, Sarmizegetusa, mentre il re Decebalus in fuga verso i Carpazi, per evitare la cattura, si suicidò. Eventi questi narrati dalle pagine di marmo della Colonna Traiana. Il successore di Traiano, Adriano divide la provincia nella Dacia superiore (Transilvania) e la Dacia inferiore (Valacchia e Oltenia).

La conquista romana è il punto di svolta nella storia del paese. I romani restano nell'attuale Romania solo 150 anni - nel 256 l'imperatore Gallieno ordina l'evacuazione davanti all'avanzata dei Goti - sufficienti però a mutarne il destino. A coltivare le terre della nuova provincia, spopolate dalle guerre, furono chiamati coloni delle regioni orientali dell'Impero. Uomini di cultura e lingua latina che mischiandosi alla popolazione locale col tempo daranno luogo alla specificità rumena. Da quel momento la Romania sarà un'isola romanica in un mare slavo. Un'eredità, quella latina, da sempre motivo d'orgoglio e di distinzione come dimostrano le parole dell'inno nazionale adottato dopo la rivoluzione del 1859: «Risvegliati, Romeni, dal tuo sonno di morte/In cui ti sprofondarono i barbari tiranni/In questa ora o mai più fog-

La nuova Unione

Ora siamo in 27 e 30 milioni di abitanti in più

Dal 1° gennaio anche Romania e Bulgaria sono entrate a far parte dell'Unione europea. Con l'ingresso dei due paesi balcanici gli Stati membri raggiungono quota 27.

Con Romania e Bulgaria entrano a far parte dell'Unione 30 milioni di nuovi cittadini comunitari, spesso però in condizioni economiche gravemente disagiate. Ma al di là delle preoccupazioni espresse da alcuni Stati membri per la temuta invasione di emigranti provenienti dai due paesi,

quello delle due repubbliche ex-socialiste è un ritorno che segna la fine di una lunga esclusione dal processo di sviluppo della cultura europea a cui nel passato i Balcani diedero contributi originali. Una vicenda complessa di cui si tracciano le linee essenziali.



Un particolare del fregio della Colonna Traiana che mostra i Daci assediati che si uccidono con il veleno

giati un'altra sorte/Davanti a cui si inchini anche il crudel nemico/In questa ora o mai più mostreremo al mondo/Che ancora in queste mani scorre il sangue romano/E che orgogliosi in petto noi custodiamo un nome/Glorioso nelle lotte: il nome di Traiano.

La ritirata delle legioni romane sul confine del Danubio segna l'inizio del medioevo per l'ex-provincia della Dacia. Nel vuoto lasciato dalle legioni presto si riversano tutti i nomadi dell'Asia. Goti, Longobardi, Sassoni e poi Unni, Avari, Tartari e Mongoli attraversano i Carpazi per razzare le fertili pianure danubiane.

Ma le invasioni barbariche non segnarono in profondità quelle genti, che nonostante gli sconvolgimenti della storia, rimasero tenacemente attaccate alla loro eredità latina. Latini sì, ma d'Oriente. Roma gli diede la lingua, Costantinopoli, la seconda Roma, la religione. Evangelizzati dall'apostolo Andrea, a diffondersi fu presto il rito greco-ortodosso. Una fede che i rumeni, nonostante le persecuzioni subite nei secoli, non abbandoneranno mai. Non si diffonde invece, se non per uso liturgico, l'alfabeto cirillico, inventato dai monaci bizantini Cirillo e Metodio per cristianizzare gli

slavi, traducendo il Vangelo nella loro lingua. Un alfabeto che verrà progressivamente abbandonato a partire dal '700 anche dalla chiesa rumena in nome di un ritorno alla purezza delle origini latine della lingua. Un'altra particolarità questa, che distingue i rumeni dai loro ingombranti vicini. Ma le tribù slave non erano le sole nemiche da cui ci si doveva guardare. Il Voivoda di Transilvania si batté a lungo contro l'espansionismo ungherese. I re cattolici d'Ungheria discriminarono per secoli i rumeni di fede ortodossa. Una ferita che non si è ancora totalmente rimarginata. Dal canto loro i na-

LA DIASPORA Due regimi, Antonescu e Ceausescu, e la vita esule di molti scrittori e filosofi

Da Eliade a Ionesco, intellettuali francesi? No, rumeni

Quali sono gli intellettuali che incarnano la Romania del Novecento? Molti sono stati soggetti della diaspora che, a più riprese, ha colpito l'intellettualità rumena. E, assimilati anche nella lingua dai paesi d'accoglienza, nella nostra mente «non» sono rumeni, ma altro, francesi come statunitensi. Ecco i principali.

Mircea Eliade (Bucarest, 1907 - Chicago, 1986) è il grande storico delle religioni e romanziere candidato dieci volte, senza esito, al Nobel. Dal 1929 al 1931 fu tra i primi studiosi a studiare filosofia indiana, a Calcutta poi in un ashram sull'Himalaya. Ne nacque *Lo yoga, immortalità e libertà*, pubblicato nel 1936. In quegli anni è sedotto dall'ideologia mistico-fascista che alligna in Romania. Dal '45 è esule a Parigi. Dal '57 insegna Storia delle religioni a Chicago. In Italia è pubblicato da Bollati Boringhieri, Sansoni, Jaca Book, Rizzoli, Mediterranee, Borla, Rusconi.

Eugène Ionesco (Slatina, 1909, Parigi 1994) è il drammaturgo tra i fondatori del Teatro dell'Assurdo. In Francia dall'infanzia con la famiglia, addebitava alle immagini feroci della Grande Guerra la sua visione deformata del reale. Nel '25 in Romania pubblicò i primi testi. Di nuovo in

Francia, nel 1950 va in scena *La cantatrice calva*, opera-manifesto del suo teatro, cui seguiranno testi come *Il rinoceronte*, *Il re muore* e *La lezione*. In Italia è tradotto da Einaudi e Rizzoli.

Tristan Tzara (Moinești, 1896 - Parigi, 1963), pseudonimo di Sami Rosenstock, è il fondatore del Dadaismo, cui diede vita con i testi pubblicati tra il 1916 e il 1924, tra cui i *Sept manifestes Dada*. Con Breton, Soupault e Aragon a Parigi animò azioni artistico-rivoluzionarie destinate a scioccare il pubblico conformista. Nel '37 entrò nel Pcf. Ne uscì nel '56, dopo i fatti d'Ungheria. È sepolto a Montparnasse.

Elie Wiesel (Sighet, 1928), premio Nobel per la pace nel 1986, detenuto ad Auschwitz e a Buchenwald, è tra i sopravvissuti alla Shoah. Vissuto per un periodo in Francia, fu convinto da François Mauriac a raccontare la sua esperienza. Ne nacque il suo capolavoro, *La notte*. Oggi insegna alla Boston University.

Emil Cioran (Rasinari, 1911 - Parigi, 1995) all'università di Bucarest strinse il legame con Eliade e Ionesco, che durerà tutta la vita. Studioso di Nietzsche e Heidegger, nel 1933 approdò con una borsa di studio nella Berlino appena conquistata dal nazismo. E, dal vitalismo nazista, si fe-

ce sedurre. Etichettato come antisemita, nel '37 si trasferì in Francia e dal '44 scrisse solo in francese. Per la sua attitudine nichilista e provocatoria si autodefinì «filosofo urlatore». In Italia è tradotto da Adelphi.

Constantin Noica (Vitanesti, 1909 - Sibiu, 1987) è il filosofo e saggista. A differenza di suoi amici come Eliade, non abbracciò l'ideologia dell'estrema destra. Nel dopoguerra, nella Romania socialista, trascorse nove anni al confino, poi fino al 1964 fu detenuto nel carcere di Jilava. Post-mortem, nel 1990, è stato nominato membro dell'Accademia di Romania. In Italia è pubblicato dal Mulino.

Norman Manea (Burdurjeni, 1936), ebreo, sotto il regime di Antonescu fu deportato nel campo di Transnistria. Nel 1986 fu costretto dall'altro regime a lasciare il suo Paese. Il suo primo incontro col libro fu nel '45, quando qualcuno regalò al bambino uscito dal lager un libro di fiabe. Da quell'incontro-rivelazione sono nati raccolte di saggi come *Clown*, *Il dittatore e l'artista* e testi autobiografici come *Il ritorno dell'uligano*. In Italia è pubblicato dal Saggiatore, Feltrinelli, Baldini Castoldi Dalai.

m.s.p.

EX LIBRIS

La storia è, in sostanza poco più che una registrazione dei delitti, follie e sventure dell'umanità

Edward Gibbon

scanti principati di Valacchia e Moldavia si trovarono presto a fronteggiare l'invasione turca. E in questo periodo di guerre feroci e continue che vive Vlad, il conte Dracula della letteratura. Membro dell'ordine del Dragone (Dracul in rumeno), il sanguinario principe Vlad, era detto anche l'impalatore, per la cruenta ostinazione con cui si batté contro i turchi. Ma non fu tenero neanche con gli abitanti dei suoi territori che osarono aiutare i suoi avversari. Quelli che non finirono impalati, coi loro racconti, contribuirono alla nascita della leggenda del mostro assetato di sangue. Una storia a cui nell'800 si ispirò lo scrittore irlandese Bram Stoker per il suo celebre romanzo.

Intanto con la caduta di Costantinopoli nel 1453, l'invasione turca era divenuta un'alluvione. Battuti gli ungheresi, le armate di Solimano il magnifico nel 1541 conquistarono Buda. In meno di un secolo tutti i Balcani erano caduti sotto il dominio degli ottomani. La Transilvania mantiene una certa autonomia ma Valacchia e Moldavia perdono ogni indipendenza. È l'inizio di un altro medioevo per la Romania e per tutti i Balcani. Una frattura con l'Europa che comincia a attenuarsi solo nel '700, quando russi e austriaci, approfittando dello sgretolarsi dell'impero ottomano, occupano Transilvania e parte della Moldavia.

Per i rumeni la dominazione austriaca non si rivela molto migliore di quella turca. Perseguitati a causa della loro fede ortodossa restano cittadini (sudditi) di seconda categoria, mentre la maggior parte dei contadini è ancora nella condizione di servi della gleba.

Ma è proprio in questo periodo in cui, soprattutto grazie all'opera di religiosi, gli unici che godessero di qualche credito a Vienna, nascono le prime aspirazioni patriottiche delle popolazioni rumene.

Bisognerà attendere l'800, e il romanticismo che diffonde in tutta Europa l'idea di patria, per avere un vero risveglio dell'identità nazionale. È infatti in quell'atmosfera di riscossa e riscoperta delle proprie radici che per la prima volta le genti della Valacchia, per rivendicare la loro antica origine latina, iniziano a definirsi

Dopo le invasioni barbariche e il dominio turco, il riscatto avviene nel XIX secolo La «leggenda» del conte Dracula

rumene o romeni (un termine che designava originariamente tutte le terre appartenenti a Bisanzio). È la stessa Valacchia verrà definita *Tara româneasca*, paese rumeno. Il riscatto nazionale inizia nel 1859, quando Valacchi e Moldavi si uniscono sotto la guida del principe Alexander Ioan Cuza. Restava però sempre l'ingombrante presenza dei turchi, di cui i rumeni si liberarono definitivamente in seguito alla vittoriosa guerra d'indipendenza del 1877, condotta dal principe tedesco Karl Hohenzollern-Sigmaringen, che nel 1881 fu incoronato primo re di Romania.

Attorniato da austriaci e slavi, il giovane stato rumeno guardò alla Francia come proprio modello culturale e amministrativo. C'era poi da completare l'indipendenza, strappando la Transilvania all'impero austro-ungarico e la Bessarabia allo Zar.

Fu così che allo scoppio della prima guerra mondiale il paese si schierò con la triplice Intesa. Fra le due guerre la Romania subisce l'involuzione autoritaria comune a quasi tutta l'Europa. E nel secondo conflitto, sotto la guida del generale Antonescu, si affianca alla potenza dell'Asse. Con la fine delle ostilità, entra nella sfera di influenza sovietica. E dal 1965 la repubblica popolare di Romania viene retta dal governo dispotico di Nicolae Ceausescu. Un dittatore che, almeno in un primo periodo, gode di un certo credito in Occidente per l'autonomia con cui trattava con Mosca. Il crollo del muro di Berlino conduce rapidamente anche alla fine di quell'esperienza. Una rivolta popolare, iniziata quasi per caso, porta in pochi giorni alla sua deposizione e incarcerazione. Ceausescu, dopo un processo sommario, è giustiziato il giorno di Natale del 1989. A 17 anni da quell'evento fausto e terribile la Romania torna in Europa. Finalmente.